

ÉLOI LECLERC

PASQUA IN GALILEA

L'incontro con il Cristo risorto



Titolo originale dell'opera:

Pâques en Galilée
ou la rencontre du Christ pascal

© 2003 - Desclée de Brouwer

76 bis, rue des Saints-Pères - 75007 Paris

ISBN 2-220-05299-0

Traduzione di MARIA TERESA MIOLLI

ISBN 88-250-1539-9

Copyright © 2006 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE¹

Nel 1971 appariva, sulla rivista «Lumen Vitae», un brevissimo articolo intitolato «Ritorniamo alla primavera della vita», composto dal metropolita Antoine Bloom, esarca del patriarcato di Russia per l'Europa occidentale.

Quell'articolo, breve e luminoso come un lampo, attirò la mia attenzione su un aspetto del messaggio pasquale, spesso lasciato nell'ombra.

«Non so – scrive Bloom – se voi avete mai notato che alla fine del Vangelo secondo san Matteo, al ventottesimo capitolo, il Signore ordina ai suoi discepoli di ritornare in Galilea: “È là – egli dice – che voi mi ritroverete”. Noi passiamo oltre perché ci pare indifferente che il Signore si trovi là o altrove».

In seguito a quell'articolo mi sono immerso nei diversi testi evangelici che trattano l'annuncio della risurrezione del Signore.

Nel Vangelo secondo san Matteo, come in quello di san Marco, l'angelo annuncia alle donne giunte alla tomba, all'alba del giorno di Pasqua, che Gesù, il crocifisso, non c'è più poiché è risorto: «Non abbiate nessun timore: io so bene che voi cercate Gesù il crocifisso. Non è qui poiché è risorto, come aveva

¹ I testi biblici tradotti sono stati controllati e confrontati con quelli della *Bibbia concordata*, tradotta dai testi originali con introduzioni e note a cura della Società Biblica Italiana, Arnoldo Mondadori editore.

detto. Venite a vedere il luogo in cui riposava» (Mt 28,5-6; Mc 16,5-6).

E subito dopo, l'angelo affida loro questa missione: «Presto, andate a dire ai suoi discepoli: Egli è risorto tra i morti, ed ecco, vi precede in Galilea; è là che voi lo vedrete» (Mt 28,7; cf. Mc 16,7).

E il Vangelo secondo san Matteo aggiunge: «Lasciando presto la tomba, commosse e piene di gioia, esse corsero a portare la notizia ai discepoli» (Mt 28,8).

La notizia che le donne hanno per missione di annunciare ai discepoli è dunque duplice. Riguarda al contempo il fatto stesso della risurrezione di Gesù e il luogo in cui essi si devono recare per rivederlo.

Il fatto stesso della risurrezione è in sé talmente straordinario e sconvolgente, talmente essenziale che la questione del luogo dell'incontro con il Risorto può apparire secondaria. Non si percepisce immediatamente l'importanza, né l'autentico significato. Ancor meno in quanto, secondo i Vangeli di Luca e di Giovanni, Gesù è anche apparso ai discepoli a Gerusalemme, la sera di Pasqua.

Ciò nonostante, noi possiamo vedere come Gesù stesso insista sulla scelta della Galilea in quanto luogo privilegiato della sua manifestazione. Già alla vigilia della sua morte, egli aveva preavvertito i propri discepoli, dicendo loro: «Una volta risorto, vi precederò in Galilea» (Mt 26,32; Mc 14,28).

E il mattino di Pasqua, mentre le donne si affrettano a portare ai discepoli la notizia che l'angelo ha loro affidato, Gesù viene loro incontro e dice: «Vi saluto [...] non abbiate timore. Andate ad annunciare ai miei fratelli che si devono recare in Galilea: è là che mi vedranno» (Mt 28,9-10).

Evidentemente, secondo Matteo e Marco, la Galilea occupa un posto unico nell'annuncio della risurrezione di Gesù. Essa è designata come il luogo privilegiato della manifestazione pasquale. È l'orizzonte verso il quale lo sguardo dei discepoli deve ora rivolgersi.

Ci si è molto preoccupati di sapere come conciliare, armonizzare le differenti apparizioni. Quelle che hanno avuto luogo in Galilea hanno preceduto o seguito quelle di Gerusalemme? Gli ultimi studi tendono a dimostrare che probabilmente le prime apparizioni del Risorto al corpo apostolico ebbero luogo in Galilea. Ma il nostro problema non riguarda questo aspetto. La questione che noi ci poniamo è quella del senso autentico delle apparizioni in Galilea. E occorre riconoscere che tale questione non è mai stata posta.

Che cosa significa questo appuntamento in Galilea? Perché questa importanza accordata alla Galilea? Perché questa scelta? Il Signore poteva manifestarsi ovunque. Perché egli chiede ai discepoli, con insistenza, di ritornare in Galilea, poiché «è là – egli dice – che essi lo vedranno»? Questo appuntamento è puramente occasionale? Oppure non ha forse un senso più profondo e perfino un senso permanente? Non è forse costitutivo di qualunque esperienza pasquale autentica? Questa ingiunzione del Cristo risorto non si rivolge forse a qualunque discepolo, oggi come al tempo degli apostoli?

È possibile, certamente, eludere tutte queste domande, dichiarando, come ha scritto un esegeta, che era proprio necessario che il Risorto raggiungesse i discepoli là dove essi si trovavano, cioè in Galilea, dove erano fuggiti, spaventati per l'arresto del

loro Maestro. L'ordine dell'angelo (come quello del Signore stesso) non sarebbe che un'invenzione degli evangelisti per salvare l'onore dei discepoli, attribuendo la loro presenza in Galilea a un dovere di obbedienza nei confronti di un ordine divino.

Questa spiegazione pare ben poco fondata. Gli evangelisti, in effetti, si sono preoccupati molto poco di *salvare l'onore dei discepoli* nei loro racconti della passione. Questi testi non sono stati scritti per dissimulare alcunché, ma per illuminarci sul mistero di Gesù. Il miglior modo per avvicinarli e per comprenderli è rispettarli.

Si sarà senza dubbio notata l'espressione poco frequente sulle labbra di Gesù quando, il mattino di Pasqua, rivolgendosi alle donne, designa i suoi discepoli con il termine di *fratelli*: «Andate ad annunciare ai miei fratelli – dice loro – che si devono recare in Galilea» (Mt 28,10). L'appellativo *fratelli* con cui chiama i discepoli merita la nostra attenzione. Si può rintracciare un riferimento al Salmo 22: «Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli nell'assemblea». Ma perché questo preciso riferimento nelle parole di Gesù, in quel momento?

L'appellativo *fratelli* in un tale contesto può metterci sulla strada giusta per comprendere il significato profondo dell'appuntamento in Galilea. Esso lascia intravedere, in effetti, gli aspetti essenziali di questo incontro, cioè il legame che deve esistere e prevalere tra Gesù risorto e i suoi discepoli. L'evento della risurrezione, per quanto straordinario e sconvolgente, non deve essere percepito come una rottura tra il presente e il passato, tra la gloria del Risorto e l'umanità di Gesù di Nazaret.

Quell'uomo di Galilea che i discepoli hanno cono-

sciuto e seguito è lo stesso che si rivela oggi Signore della gloria. E benché Signore, egli resta loro *fratello* in umanità. La potenza che si manifesta nella sua risurrezione non lo allontana in nulla dalla nostra umanità.

Noi intravediamo qui una parte del significato dell'appuntamento in Galilea. Si trattò di vero e proprio riconoscimento. Riconoscere qualcuno significa stabilire il legame tra la persona presente e il ricordo che si ha di essa. Ogni riconoscimento implica presenza e memoria: una presenza illuminata dalla memoria, ma anche una memoria rinfrescata, illuminata dalla presenza. Si fa luce in entrambe le direzioni. «Ricordatevi di ciò che egli vi disse quando si trovava ancora in Galilea» aveva detto l'angelo alle donne il mattino di Pasqua (Lc 24,6). Un tale riconoscimento non poteva aver luogo che su questa terra di Galilea, in cui si radicava il ricordo di tutto quello che Gesù di Nazaret aveva detto e aveva fatto, in una meravigliosa prossimità.

Occorre dunque che noi accompagniamo i discepoli nel loro ritorno in Galilea per scoprire il senso autentico ed esaustivo di questo appuntamento.

Passando da un capitolo all'altro di questa opera, il lettore avrà talora, forse, l'impressione di cose ripetute. Esse sono intenzionali. Ho seguito, nei miei sviluppi, un ordine di progressione che Pascal definisce in questi termini: «Quest'ordine consiste principalmente nella digressione su ogni punto che abbia rapporto con la conclusione, al fine di metterla sempre in evidenza» (Pascal, *Pensées*, Brunschvicg, 283). Il pensiero che progredisce riproduce il movimento dell'onda che ritorna su se stessa per andare sempre più lontano: «Essa passa e ritorna, poi si

spinge più lontano, poi due volte meno, poi si riduce sempre più, etc. Il flusso del mare si fa in questo modo» (*Ivi*, 335).

In una grande opera musicale il tema annunciato a partire dall'ouverture ritorna regolarmente, come se ricercasse la sua via, fino al momento in cui esso prorompe nel suo splendore sonoro. Qui, le riprese costituiscono un approccio incessantemente riproposto verso un centro luminoso che ogni volta si cerca di affermare meglio. In questo centro luminoso vi è il Cristo pasquale nella pienezza del suo mistero. Il mio scopo, in questa opera, non è altro che quello di incontrare la persona vivente del Risorto e di entrare non solo in contatto ma in comunione con lui.

Benché questo libro sia il frutto di un lungo lavoro di riflessione e di ricerca, non ho creduto di doverlo appesantire con dotti riferimenti. Ho preferito lasciarlo aperto a tutti.

INDICE

Introduzione	pag. 5
1. Gli incontri pasquali	» 11
2. È il Signore	» 21
3. Lo sguardo di Giovanni	» 33
4. La Galilea delle nazioni	» 41
5. Il tempo della chiesa	» 51
6. Il ritorno in Galilea nella storia della chiesa	» 57
7. La nostra Galilea interiore	» 65
8. Risvegliati	» 71
9. Lo splendore di Gesù Cristo	» 77
– <i>Un amore essenzialmente salvifico</i> ..	» 80
– <i>Un amore universale</i>	» 81
– <i>Un amore creatore</i>	» 82
– <i>Un amore divinizzante</i>	» 83
Conclusione	» 87